



ATENE E GERUSALEMME

OVVERO: NO! IL CROCIFISSO PROPRIO NO!

di fr. Mariano Di Vito, OFM Cap.

03

Mi pare si chiami Hahmed e ha rilasciato qualche mese fa un'intervista in Tv sulla difficile situazione degli artigiani nei luoghi santi, particolarmente nella zona di Betlemme. Hahmed è un musulmano, a suo dire fedele ed osservante, e da generazioni nella sua famiglia si tramanda l'arte di lavorare il legno d'olivo: statuine, presepi, rosari sono vere opere d'arte offerte ai pellegrini a prezzi accessibili. Mi ha colpito una frase del giovane artista. Con grande devozione, diceva, traeva dai nodosi tronchi d'olivo le sacre immagini. Ma, precisava: «Il Crocifisso, no! Proprio no! Non riesco e non posso raffigurarlo!». Per la sua fede semplice e solida Dio non può assolutamente scendere così in basso, non può ridursi così, sconfitto, umiliato, proprio come l'ultimo degli uomini. Dio è il Clemente, il Misericordioso, guarda ed ha cura di tutti gli uomini, si china su di noi ma... rimane l'Altissimo, l'Inaccessibile, l'Al-di-sopra. Diversamente è assurdità, anzi scandalo e bestemmia! San Paolo descrive questa visione "tradizionale" di Dio, quando in maniera lucida e disarmante scriveva ai cristiani di Corinto: «Mentre i Giudei chiedono segni ed i Greci cercano sapienza, noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1, 22ss). Le due concezioni di Dio, quella di

Gerusalemme, dove viene esaltata l'assoluta trascendenza e la necessità della fede come unica possibile risposta dell'uomo, e quella di Atene che, al contrario, rivendica la centralità dell'immanenza e della ragione come massima espressione dell'autonomia dell'uomo, non solo hanno attraversato la storia umana, ma condizionano anche il pensiero, e quindi la prassi, di noi uomini moderni e post moderni. Eppure queste due maniere di rappresentare Dio, entrambe portatrici di verità e di valori, non soltanto non sono alternative, ma trovano il loro incontro e paradossalmente il loro superamento proprio nella croce di Cristo, cioè in quell'Amore che non si limita a guardare l'uomo, ma "scende", assume la nostra carne e si lascia volontariamente umiliare con la morte dei malfattori, cosa ancora più inconcepibile per la logica greca! Nostra gloria è la croce di Cristo, canteremo nei prossimi giorni, per esprimere appunto l'adesione nella fede a quanto la ragione accoglie e comprende, nella visione cristiana di un Dio che si coinvolge e coinvolge l'uomo in un progetto di esaltante pienezza di vita. È questa la buona notizia, il Vangelo: in Gesù, Dio si mostra e si rivela nella nostra storia, le ridona tutto il suo valore, e lo fa morendo! È qui la radicale novità: il Figlio di Dio è venuto per salvarci e la porta

della salvezza è appunto la rivelazione di un Dio che ci ama tanto da morire per noi, anzi insieme ai peccatori, confuso con loro, come un ladrone.

Il fatto che le Scritture raccontano più quello che Dio ha fatto e fa per gli uomini piuttosto che quanto noi dobbiamo fare per Lui, trova corrispondenza nell'esperienza dei santi. Padre Pio, uomo di fede e testimone di Cristo crocifisso, nella sua lunga esperienza di maestro di spirito e sacerdote, ha esortato e spinto i suoi figli spirituali a compiere gesti, opere e segni concreti che esprimessero il personale impegno sulla strada della perfezione; è partito sempre, però, dall'indicare Gesù crocifisso, causa, motivo e fondamento di ogni nostra risposta. All'Amore si risponde solo con l'amore! Padre Pio, poi, col dono delle stimmate, è divenuto lui stesso immagine speculare di Cristo, a ulteriore conferma della preminenza di accogliere quanto Dio fa per noi su ciò che ciascuno può fare per Lui. I quaranta giorni della Quaresima, accanto alle sempre utili "pratiche di pietà" che tradizionalmente la contraddistinguono, saranno colmi di frutti spirituali se dal profondo del nostro cuore ci faremo guidare dalla sfolgorante luce di Gesù Crocifisso, potenza e sapienza di Dio. Atene e Gerusalemme, insieme. Anzi di più. ❖